



CONFERENZA ITALIANA
SUPERIORI MAGGIORI

Via Giuseppe Zanardelli, 32
00186 Roma
06.3216841 – 06.3216455
cism.segreteria@gmail.com

CONSIGLIO DI PRESIDENZA

P. LUIGI GAETANI ocd
Presidente

D. IGINO BIFFI sdb
Vice Presidente Nord

P. FRANCESCO PILONI ofm
Vice Presidente Centro

P. SAVERIO CENTO om
Vice Presidente Sud

P. ROBERTO DEL RICCIO sj
Consigliere

Dom **GIOVANNI DAL PIAZ** osbcam
Consigliere esperto

P. LUIGI SABBARESE cs
Consigliere esperto

P. PINO VENERITO sdc
Amministratore

P. GIOVANNI TREGLIA imc
Rappresentante
Istituti missionari

Dom **DONATO OGLIARI** osb
Rappresentante
Istituti monastici

Inviare notizie e contributi a:
cism.segreteria@gmail.com

CONSIGLIO DI REDAZIONE

Don Vincenzo Marras ssp
Coordinatore
vincenzo.marras@stpauls.it

Dom Giovanni Dal Piaz osbcam
gdp947@gmail.com

P. Pietro Sulkowski cssr
piotr.sulk@libero.it

Don Beppe Roggia sdb
roggiag516@gmail.com

P. Silvano Pinato rcj
spinato@rcj.org

Sr. Fernanda Barbiero smsd
fernandabarbiero1@gmail.com

Sr. Emilia Di Massimo fma
emiliadimassimo11@gmail.com

Religiosi in Italia

SUPPLEMENTO A TESTIMONI

MAGGIO 2023

Le responsabilità davanti alle vittime di abusi

*Il 25 marzo 2023, dopo quasi quattro anni di sperimentazione, papa Francesco ha promulgato le procedure per prevenire e contrastare il fenomeno degli abusi sessuali all'interno della Chiesa cattolica. Il motu proprio, riporta lo stesso titolo della precedente Lettera apostolica, Vos estis lux mundi, pubblicata il 7 maggio 2019. Le novità più significative introdotte nella nuova versione della normativa riguardano le disposizioni relative alle responsabilità dei vescovi, superiori religiosi e chierici preposti alla guida di una Chiesa particolare, di una prelatura, o di un Istituto religioso. Don **Gottfried Ugolini**, prete e psicologo della diocesi di Bolzano-Bressanone, membro della Presidenza del Servizio nazionale tutela minori e persone vulnerabili presso la Cei, che nel numero precedente si era soffermato sulle diverse tipologie di abusi, in queste pagine descrive la dinamica dell'abuso, soffermandosi in particolare sui contraccolpi fisici, psicologici e spirituali delle persone che sono state abusate. L'ascolto delle vittime deve essere il punto di partenza per la conversione dell'intera comunità ecclesiale e per il rinnovamento della sua pastorale.*

La dinamica dell'abuso richiede un notevole investimento di tempo, di intelligenza e di controllo. Nella maggior parte, l'abuso è premeditato, pianificato e coltivato con un'attenzione e creatività particolare. In alcuni casi, l'abuso viene ideato attraverso un'esperienza emotiva forte, dopo un incontro con un minore o una persona che si trova in uno stato di vulnerabilità: per esempio, un minore trascurato a casa o una madre in lutto per la perdita del figlio appena nato. Ogni forma di abuso parte dall'instaurare o dalla presenza di una relazione in un contesto di potere dispari dove la fiducia è già presente o dove dev'essere prima costruita. L'impegno di costruire una relazione di fiducia è cruciale e richiede un permanente investimento. La dinamica dell'abuso sessuale si verifica

grazie all'interazione di tre fattori: la motivazione, l'ambiente favorevole e l'occasione. La motivazione all'abuso sessuale conosce fondamentalmente due fonti: quella psicopatologica, che si esprime nella preferenza sessuale per minori (pedofilia), e quella dell'immaturità psico-affettiva e psico-sociale. Le varie forme di immaturità e deficit di sviluppo psico-affettivo e psico-sociale si presentano soprattutto in un momento di disagio, di crisi, di vuoto spirituale e esistenziale. Attraverso la fantasia e incentivi virtuali o reali la persona cerca un sollievo e trova soddisfazione nell'immaginazione o nella realtà stando in contatto con minori o persone vulnerabili. Più l'immaginazione o la vicinanza con minori viene accompagnata da forti emozioni piacevoli e gratificanti fino ad arrivare a sensazioni erotiche-sessuali, più viene ricercata o riattivata. La vittima viene scelta secondo le proprie



preferenze e i propri bisogni oppure in base alle possibilità date dalle circostanze. Segue quindi tutta una serie di attenzioni per attrarre il o la minore scelta, offrendo regali, favori, privilegi, sostegni, ruoli speciali ecc., instaurando così una relazione speciale ed esclusiva. Contemporaneamente, la persona che abusa deve assicurarsi che l'ambiente familiare, sociale, comunitario... la riconosca come persona affidabile, socievole, credibile e stimata per il suo impegno competente e generoso. In questo modo, la presunta vittima viene progressivamente isolata dalla famiglia, dalla comunità o dall'istituzione, finendo intrappolata nella relazione con la persona che l'abusa. Attraverso le sue manipolazioni e distorsioni cognitive la persona che abusa crea un legame sempre più intenso con la vittima in cui le avances ed espressioni intime vengono sigillate con «È il nostro segreto!», connesso a minacce e conseguenze rischiose se viene svelato.

In tutto questo processo la persona che abusa gratifica permanentemente i suoi bisogni di dominare, di controllare, di legare qualcuno a se stesso, di essere ricercato, di essere importante per qualcuno, di essere amato... prima ancora di provare una gratificazione erotica e sessuale nel caso dell'abuso sessuale.

Chi sono gli autori di abusi?

Prendendo in considerazione gli autori di abusi si può partire dalla distinzione fondamentale tra pedofili e persone immature. La maggior parte delle persone che abusano sono persone immature con difficoltà di gestire la propria affettività e aggressività, con deficit nelle relazioni sociali e con tratti narcisistici e sociopatici.

In generale, le persone che abusano hanno le seguenti caratteristiche in comune: non hanno relazioni significative con i loro coetanei, hanno una fenomenale capacità manipolatoria, sono artisti nell'elaborare distorsioni cognitive, sono senza vera empatia nel cogliere la sofferenza che hanno causato nelle loro vittime, fanno fatica a riconoscere di aver commesso un crimine, non provano pentimento o rimpianto, non hanno un senso di colpa e la coscienza di dover o voler fare ammenda. Coloro che tendono verso il polo della patologia difficilmente sono disponibili e capaci di intraprendere un percorso terapeutico e rischiano di diventare recidivi. Mentre coloro che tendono verso l'immaturità lieve, sono coloro che spesso hanno commesso un abuso su una persona, si pentono, hanno rimorsi e sensi di colpa, si vergognano, assumono la responsabilità, sono disponibili e interessati di fare una terapia, e vogliono fare ammenda.

Le ricerche fatte in diverse parti della Chiesa rivelano il 4-7% dei chierici come abusatori. La maggior parte di essi ha più di

una persona vittima. Gli abusi sono avvenuti soprattutto tra gli otto e quattordici anni dopo l'ordinazione.

Papa Francesco nomina il clericalismo come una delle cause principali della piaga degli abusi e intende la perversione dell'esercizio del ministero della Chiesa. Oltre il clericalismo è stato anche evidenziato il gerarchilismo, che riguarda la gestione irresponsabile e negligente da parte dei vescovi e delle gerarchie ecclesiali dei casi di abuso, il trattamento disumano e non cristiano delle persone colpite, e l'insabbiamento, le coperture e gli spostamenti dei chierici colpevoli di abusi. Se per troppo tempo la rivelazione di abusi è stata considerata un evento individuale deplorabile da estinguere, lo tsunami di rivelazioni – anche se in certe parti della Chiesa regna ancora reticenza e omertà – ha evidenziato che si tratta di un problema che riguarda tutta la Chiesa come sistema e nella sua struttura.

Contraccolpi fisici, psicologici e spirituali

Per troppo tempo le conseguenze dell'abuso su minori e persone vulnerabili non sono state percepite e riconosciute come tali. L'idea che i bambini non capiscono, che non sia grave per loro, che dimenticano tutto, che l'abuso fosse stato condiviso e perciò senza conseguenze o che siano in grado di superare facilmente le esperienze vissute, ha contribuito nel non prendersi cura delle ferite provocate. Ancora più grave pesa l'indifferenza e l'assenza di empatia da parte delle persone che si sono rese responsabili degli abusi. L'abuso spesso ha provocato confusione e sentimenti ambivalenti nelle vittime: se da una parte ricevono attenzioni e affetto, dall'altra parte subiscono discorsi, atteggiamenti e atti contrastanti. Meno sono sviluppate le capacità linguistiche e cognitive per l'età o a causa di disabilità mentale, fisica e psicologica, o perché è mancata o è stata fatta in modo insufficiente l'educazione sessuale, più la vittima non riesce a capire e realizzare cosa gli sta succedendo. La capacità manipolatoria e le distorsioni cognitive impediscono alla vittima di reagire perché viene intrappolata e isolata in una relazione esclusiva. La persona che abusa tende a coinvolgere la vittima nelle sue intenzioni sotto l'aspetto di una «finta complicità» da cui non riesce a liberarsi. E quandanche la vittima avverta che c'è qualcosa di strano e di «non normale», essa viene tranquillizzata dall'abusatore attraverso riferimenti alla medicina, alla psicologia, alla filosofia, alla fede, alla bibbia, alla spiritualità ecc.

Quando si parla delle conseguenze dell'abuso è necessario ricordare che ogni forma di abuso tocca sempre la persona nella sua totalità, integrità e nel suo essere. L'abuso comporta conseguenze esistenziali. Tutte le dimensioni della persona vengono colpite e, in fondo, tutta la sua vita e anche il suo ambiente.

Le conseguenze fisiche a breve termine possono riferirsi a ferite, infiammazioni e abrasioni nell'area genitale, anale e orale. Si possono esprimere in forma di vomito, diarrea, dolori addominali e di malattie sessualmente trasmesse. A lungo termine si possono verificare cefalee, disturbi cardio-respiratori e gastro-intestinali, malattie ginecologiche, dolori agli arti e altre malattie.

A livello psicologico le conseguenze riguardano crisi di identità, perdita di fiducia, difficoltà di accettare il corpo, difficoltà di gestire le emozioni, vergogna, sensi di colpa, paura, panico, impotenza, auto-svalutazione, ipersensibilità, desiderio di sparire e idee suicidarie. A lungo termine si possono sviluppare depressioni, sintomi del disturbo post traumatico da

stress, disturbi psichici e psico-somatici, disturbi di sonno e alimentari.

A livello comportamentale si verificano difficoltà di concentrazione, si evitano persone e luoghi, si riscontrano calo o aumento del rendimento scolastico, si sperimentano scatti di rabbia, voglia di distruggere cose e di ferire animali o manichini. A lungo termine si possono verificare difficoltà di instaurare e mantenere amicizie, si hanno comportamenti promiscui e difficoltà ad avere e gestire confini, si compiono atti di autolesioni, si sperimentano dipendenze di alcol e droghe, si cambia frequentemente il posto di lavoro, si prova difficoltà nel concentrarsi nello studio... Tutte circostanze che mettono le vittime ancora più a rischio di subire nuovi abusi.

A livello spirituale si rivelano conflitti con l'immagine di Dio, dubbi, disperazione, senso di colpa, paura di essere punito o di subire una condanna eterna; si sentono abbandonati da Dio, e si rifiutano di pregare; entrano in crisi di fede e si chiedono se appartengono ancora alla Chiesa; provano difficoltà a partecipare alla Messa e ad accostarsi ai sacramenti; sperimentano sfiducia nella Chiesa e nei suoi rappresentanti fino ad abbandonare la Chiesa e perdere ogni significato nella vita.

Ascolto empatico delle vittime

Le persone che hanno subito abusi all'interno della Chiesa dai suoi rappresentanti e incaricati chiedono di essere ascoltate, prese sul serio e ricevere supporto e giustizia. Un motivo

ricorrente della loro segnalazione e del loro messaggio è la richiesta che la Chiesa riesca ad assumere la responsabilità nei loro confronti e che realizzi un cambiamento serio e concreto per la gestione dei casi di abuso, sia nel prevenirli e sia nel tutelare i minori e le persone vulnerabili. L'ascolto delle vittime e la loro sofferenza, che spesso ha trovato ascolto solo dopo anni, dev'essere il punto di partenza per la conversione dell'intera comunità ecclesiale e per un profondo riesame della sua pastorale.

Il buon samaritano, come si legge nella parabola lucana, che si lascia colpire dalla sofferenza dell'uomo ferito e si lascia coinvolgere prendendosi cura di lui, accanto alle parole inequivocabili del giudizio finale di Matteo 25, «Tutto quello che (non) avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, (non) l'avete fatto a me» (versetto 40), siano il paradigma per un rinnovato impegno di tutta la Chiesa nel prevenire e combattere ogni abuso. Un impegno che si radica nei seguenti criteri: assumere la responsabilità, promuovere trasparenza in tutte le procedure concernenti le persone coinvolte e gli ambienti dell'abuso e, infine, rendere conto dei responsabili a tutti i livelli. È un processo molto lento che richiede un cambiamento radicale di mentalità, per promuovere una cultura di vita e non di morte, una cultura di attenzione, di impegno e di responsabilità su tutti i livelli e su tutti i fronti della Chiesa e della società.

GOTTFRIED UGOLINI

Tra CISM e USMI un cammino da percorrere insieme

Invitato dall'Unione Superiore maggiori d'Italia della Lombardia (USMI), il presidente della CISM, padre Luigi Gaetani, ha raccolto «attese, desideri e pensieri circa un possibile e auspicabile percorso di unificazione degli organismi di comunione».

Di seguito ne presentiamo un significativo estratto.

Con l'USMI, oggi, condividiamo la sede istituzionale, celebriamo almeno tre Consigli di presidenza annuali congiunti, le Presidenze vivono un continuo confronto su questioni di comune interesse, le due Segreterie e gli economisti si interfacciano nella organizzazione dei momenti formativi proposti dalle due Conferenze e sostengono il Convegno formativo di Colleva. In dialogo e condivisione progettuale, CISM ed USMI, insieme alla CEI, abbiamo avviato un confronto con gli organismi dello Stato, su questioni importanti come la «Scuola pubblica paritaria» e la «Riforma del Terzo settore», creando un gruppo di lavoro stabile e abbiamo riattivato la rappresentanza e collaborazione con il Centro studi sugli Enti ecclesiastici e sugli altri enti senza fini di lucro (CESEN), nel giusto riconoscimento di ruoli e responsabilità, con il Centro nazionale economisti di comunità (CNEC), avviando la procedura dei Consigli congiunti, dove le tre presidenze – CISM/USMI/CNEC – si confrontano e collaborano su temi di comune interesse. Partecipiamo regolarmente, con sei rappresentanti, alla Commissione Mista e

prendiamo parte, come invitati, a tutte le Assemblee generali della CEI; abbiamo preparato e condiviso, a firme congiunte con la CEI, «Le linee guida per la tutela dei minori e delle persone vulnerabili».

In questa riformulazione identitaria delle nostre Conferenze, siamo consapevoli che abbiamo animato quello che è stato possibile; per il prosieguo del cammino restano aperte molte sfide, in particolare:

1. continuare il lavoro di relazioni ad alto profilo istituzionale interagendo positivamente con il Dicastero della Vita consacrata e le Società di Vita apostolica, la CEI, lo Stato italiano, etc.;
2. ritenere il rapporto privilegiato con il Ministero della Pubblica Istruzione, magari impegnandoci a potenziare e stabilizzare l'Ufficio della scuola pubblica paritaria a livello CISM-USMI, garantendone la rappresentanza presso la CEI e presso l'Agorà della parità;
3. creare uno sportello, presso la sede CISM-USMI, per seguire la riforma del Terzo settore e gli sviluppi della Scuola pubblica



paritaria, realizzandolo, nel limite del possibile, con le nostre risorse della CISM, dell'USMI e quelle del CNEC, opzione che potrebbe garantire una efficace ricaduta sul territorio e, in particolare, sui tecnici di riferimento dei nostri Istituti;

4. animare la vita religiosa in Italia assumendo la responsabilità di promuovere, in collaborazione con l'USMI, percorsi di formazione su temi sensibili, riservati ai superiori maggiori, agli economisti e rappresentanti legali, ai formatori, agli stessi formandi;

5. intraprendere una riflessione sulla gestione e promozione del patrimonio immobiliare dei nostri Istituti. Questo rappresenta un capitolo aperto che, in questi ultimi anni, abbiamo solo sfiorato ma che, senza dubbio, esige una assunzione di responsabilità, tenuto conto della mutazione in atto della fiscalità;

6. ripensare e aggiornare l'organigramma delle due Conferenze si da poter lavorare meglio in stretta collaborazione e interazione;

7. creare un ufficio comunicazione (ufficio stampa) della vita religiosa in Italia;

8. intraprendere la "riforma" della CISM, necessariamente in comunione e collaborazione con l'USMI, a livello Regionale e diocesano/inter-diocesano;

9. avviare un seminario per monitorare la situazione delle "nuove forme" di vita consacrata in Italia e fare il punto sulle piccole Congregazioni/Istituti.

Carissime Superiore Maggiori, in questa circostanza mi permetto di dire e mi preme sottolineare che dobbiamo cambiare mentalità e credere che non tutto si può risolvere a livello locale o personale e che non tutti gli Istituti hanno la possibilità di affrontare situazioni gestionali e politiche complicate. Il futuro, ne sono convinto, passa attraverso una organizzazione che esige maggior impegno e peso istituzionale centrale da una parte e partecipazione più organica e periferica dall'altra.

Occorre mettere in rete e far dialogare i nostri uffici tecnici locali, dislocati sul territorio, con un costituendo Consiglio di affari giuridici nazionale (CISM-USMI e CNEC potrebbero unire le risorse) che possa raccogliere e presentare le istanze a livello ecclesiale e politico, garantendo tutti gli iscritti alla no-

stra Conferenza rispetto ad istanze di natura amministrativa. Questo presuppone, a mio modo di vedere, una Segreteria generale congiunta (CISM-USMI) che raccolga, organizzi e monitori, il lavoro delle singole Aree (Evangelizzazione, Giuridica/Amministrativa, Sociale/Terzo settore, Formazione/V.R./Scuola), che si interfacci costantemente con le due Presidenze e i rispettivi Consigli, che apra canali di comunicazione abituale con le Conferenze Regionali, perché il lavoro che abbiamo dinanzi sarà insostenibile – almeno così come si è concretizzato negli ultimi anni – senza un ripensamento sapiente di questo delicato settore strategico ed organizzativo. Credo che occorra vincere titubanze e indugi, perché il futuro lo si può deviare ma non lo si può contenere. Non dobbiamo avere paura, l'unità non toglie significatività all'una o all'altra Conferenza, ma apre entrambe a prospettive nuove.

L'esperienza maturata in questi anni porta a riconoscere che il futuro delle nostre Conferenze si giocherà sulla loro capacità di farsi proposta formativa, pur avendo valenza istituzionale, perché è nella loro natura e nelle finalità statutarie che le caratterizzano, generare un *patto educativo di corresponsabilità*, rafforzando il rapporto di comunione tra gli Istituti religiosi attraverso l'impegno comune e un rapporto collaborativo e sussidiario. L'esperienza ecclesiale, in questo momento della sua storia, si coniuga con il termine *sinodo*. Come religiose e religiosi, in questo contesto, dobbiamo avere uno sguardo capace di uscire dallo scontato, di riconoscere ciò che manca senza scuse, collocandoci fuori campo. Non sappiamo come andrà a finire questo cammino sinodale, il cammino di questa Chiesa che sento Madre e che ogni giorno tento di amare. In alcuni momenti mi attraversa la paura che tutto passi come una moda, sebbene questo cammino sia la vera stella, la possibilità che abbiamo, tutti e ciascuno, di camminare insieme come carovana umana, come donne e uomini ricchi di umanità, come cristiani, semplicemente accanto, camminando senza parlare, guardandoci e sentendo che la comunicazione è vera, profonda, non perché mediata dalle parole ma dal semplice fatto di camminare insieme, di sentirci tutti viandanti, mai arrivati perché non si arriva mai, fino a quando si ha voglia di forza di stare nelle scarpe degli altri, sull'uscio della propria casa, ascoltando le storie dei camminatori, imparando a viaggiare con loro, nonostante la stanchezza e la vecchiaia. Il Sinodo ci insegni a fare viaggi in perfetta immobilità, come quelli che fa una contemplativa o come quelli di chi vive nella propria cella, come quelli di un guardiano del faro.

P. LUIGI GAETANI, ocd



POLIZZE R.C.AUTO / RIVALSA NEI CONFRONTI DEL RESPONSABILE

L'obbligo di assicurare i veicoli è oggi previsto dall'articolo 122 del Codice delle Assicurazioni (che richiama l'articolo 2054 [1] del Codice Civile) e dall'articolo 193 del Codice della strada [2]. Tale imposizione è a carico del proprietario e/o del conducente ed è previsto per tutti i veicoli a motore senza guida di rotaie, posti in circolazione (sia per il rischio dinamico che per il rischio statico) su strade di uso pubblico o a queste equiparate. I presupposti in base ai quali le coperture assicurative sono pienamente operanti sono i seguenti:

- il conducente deve essere in possesso della relativa autorizzazione alla guida e tale documento deve essere in corso di validità e conforme alla tipologia di veicolo guidato;
- il veicolo deve essere in regola con le disposizioni per la circolazione, soprattutto in regola con la revisione periodica prevista dal Codice della strada.

Con queste premesse vediamo quali sono i casi nei quali la copertura assicurativa non è operante:

- se il conducente non è abilitato alla guida a norma delle disposizioni in vigore;
- nel caso di veicolo adibito a scuola guida durante la guida dell'allievo se al suo fianco non c'è persona abilitata a svolgere le funzioni di istruttore ai sensi di legge;
- nel caso di veicolo dato a noleggio con conducente, se il noleggio sia effettuato senza la prescritta licenza od il veicolo non sia guidato dal proprietario o da suo dipendente;
- per i danni subiti dai terzi trasportati, se il trasporto non è effettuato in conformità alle disposizioni vigenti o alle indicazioni della carta di circolazione.

La mancata operatività della garanzia non è opponibile al terzo danneggiato e di conseguenza la compagnia di assicurazione è obbligata al risarcimento del danno al terzo, ma ha la facoltà/diritto di rivalersi nei confronti del responsabile.

Ricordiamo che il proprietario risponde in solido con il conducente. È pertanto assolutamente prioritario che il proprietario di un veicolo si attenga e faccia rispettare alle persone alle quali dà in uso il proprio veicolo, le disposizioni di legge per il corretto uso dei mezzi, per evitare rivalse delle Compagnie di assicurazione, che hanno comunque l'obbligo di risarcire i sinistri in base alle disposizioni di legge.

*La rubrica è curata dalla Janua Broker Spa. Per ogni richiesta di chiarimenti e/o informazioni potrete rivolgervi a: Janua Broker Spa - Via XX Settembre 33/1 - 16121 Genova
Tel 010.291211; Fax 010.583687;
email: genova@januabroker.it*